

Da gennaio 371 mila contratti stabili in più

L'Inps: sulle assunzioni l'effetto delle norme per gli sgravi fiscali. Il premier: il segno di una novità

ROMA Gli sgravi del Jobs act innescano nei primi 9 mesi dell'anno oltre 370 mila nuovi posti di lavoro rispetto allo stesso periodo del 2014: a beneficiarne sono stati soprattutto operai e impiegati. Lo rivela l'Osservatorio sul precariato, pubblicato ieri dall'Inps, che evidenzia una corposa crescita di assunzioni a tempo indeterminato, soprattutto grazie alla norma contenuta in legge di Stabilità. Soddissfazione dal premier Matteo Renzi: «Gli ultimi dati Inps sono il segno di una novità». Critiche invece dal segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che esprime preoccupazione per la situazione del Sud che «va sommergeendosi». Poi aggiunge: «In questo Paese non ha diritto di parola chi la mattina non recita: "Che bello, abbiamo un po' di contratti a tempo indeterminato in più». Cautela dal segretario generale della Cisl, Anna Maria Furlan: «Finalmente dati positivi, ma tutto questo non basta. Dob-

biamo creare le condizioni per far trovare lavoro anche ai 3 milioni di disoccupati, cosa che si fa solo con la crescita».

Guardando al futuro il presidente Inps, Tito Boeri, consiglia: «Puntare al manifatturiero penso sia un messaggio sbagliato: il settore dei servizi avanzati è molto in espansione. Lì si creeranno molti posti di lavoro per imprese, persone e sanità».

Analizzando il report, l'Inps sostiene che nei primi nove mesi del 2015 i nuovi rapporti a tempo indeterminato (comprese le trasformazioni di contratti a termine) sono stati 1,7 milioni a fronte di 1,23 milioni di cessazioni: quindi il saldo positivo nell'anno è di 469.393 contratti stabili. Se si paragona la situazione con lo stesso periodo del 2014 (quando la variazione fu positiva per 98.046 unità), nei primi 9 mesi del 2015 il dato è stato migliore di 371.347 unità.

Complessivamente tra gen-

naio e settembre hanno usufruito del beneficio all'esonero triennale dai contributi previdenziali per le assunzioni stabili fatte quest'anno oltre 906.000 lavoratori, il 55% degli assunti a tempo indeterminato nel periodo. Il vantaggio è stato utilizzato soprattutto per i lavoratori del Nord (il 46,2% del totale dei contratti con esonero), mentre quelli del Sud e delle Isole per i quali è stato chiesto lo sgravio sono il 31,7% del totale. Se si guarda alle assunzioni stabili complessive (escluse le trasformazioni) a fronte di un +34% medio totale, il Nord Ovest e il Nord Est segnano rispettivamente un +42,3% e un +51,3, mentre il Sud e le Isole registrano rispettivamente un +20,2 e un +15,5. Intanto le nuove assunzioni a tempo indeterminato nel lavoro privato (sempre escluse le trasformazioni) hanno riguardato soprattutto gli operai (960.917 su 1.330.964), ma l'aumento più consistente rispetto al 2014 si è

avuto per gli impiegati con un +60% (da 219.132 a 350.890), mentre l'incremento per gli operai si è limitato al 27%. L'Inps segnala anche il boom della vendita dei buoni lavoro: nei primi 9 mesi dell'anno sono stati venduti 81,3 milioni di voucher per il pagamento di prestazioni di lavoro accessorio dal valore nominale di 10 euro con un aumento del 69,3% sullo stesso periodo del 2014.

Francesco Di Frischia

I numeri

● Il tasso di disoccupazione nello scorso mese di settembre si è attestato, in Italia, all'11,8% (dati Istat). La disoccupazione è calata di 0,1 punti percentuali, proseguendo il trend di luglio (-0,5 punti) e agosto (-0,1 punti). Nei dodici mesi il tasso di disoccupazione è diminuito di 1 punto

● Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni, cioè la quota di giovani disoccupati sul totale di quelli attivi (occupati e disoccupati) è pari al 40,5%, in calo di 0,2 punti percentuali rispetto al mese precedente

● Una delle province italiane con il tasso di disoccupazione più basso è Verona. Qui si parla di una percentuale di senza lavoro del 4,9%. Rispetto alla media nazionale 7 punti percentuali in meno. Un dato migliore di quello tedesco o americano

La lotta al precariato

Rapporti di lavoro: attivazioni e trasformazioni nei mesi di gennaio - settembre degli anni 2013, 2014 e 2015

NUOVI RAPPORTI DI LAVORO	Gennaio - settembre			2014 su 2013		2015 su 2014	
	2013	2014	2015	var. assoluta	variazione %	var. assoluta	variazione %
Assunzioni a tempo indeterminato	1.010.450	990.641	1.330.964	-19.809	-2,0%	340.323	34,4%
Assunzioni a termine	2.426.527	2.597.263	2.616.382	170.736	7,0%	19.119	0,7%
Assunzioni in apprendistato	175.452	179.706	146.715	4.254	2,4%	-32.991	-18,4%
TOTALE	3.612.429	3.767.610	4.094.061	155.181	4,3%	326.451	8,7%
VARIAZIONI CONTRATTUALI DI RAPPORTI DI LAVORO ESISTENTI							
Trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine	331.155	260.692	306.894	-70.463	-21,3%	46.202	17,7%
Apprendisti trasformati a tempo indeterminato	56.096	53.547	64.258	-2.549	-4,5%	10.711	20,0%
TOTALE	387.251	314.239	371.152	-73.012	-18,9%	56.913	18,1%

Fonte: Inps

d'Arco



Peso: 40%

La proposta di Boeri non riesce a chiudere l'iter ultraventennale delle riforme previdenziali

Pensioni: sarà un'altra pecetta

Il piano dell'Inps non sarà il jobs act delle pensioni

DI GIULIANO CAZZOLA

Ci sarebbe tanto da ridire della proposta Inps sulle pensioni. E molto è stato detto per quanto riguarda sia il metodo che il merito.

Ma il limite vero del progetto è un altro: nonostante la pretesa di chiudere in via definitiva l'iter ultraventennale delle riforme previdenziali («una serie di aggiustamenti ben calibrati possono permetterci di non dover più intervenire in futuro, dando finalmente stabilità normativa, sicurezze ai contribuenti e ai pensionati») la proposta dell'Inps non è il jobs act delle pensioni.

Odora, invece, tremendamente di vecchio, come anziani sono i soggetti di riferimento delle nuove regole made by **Tito Boeri**: lavoratori il cui progetto di vita è già orientato alla quiescenza. Secondo le analisi che ci trasciniamo appresso dal 1995 (dalla riforma **Dini**) l'introduzione del sistema contributivo avrebbe risolto i problemi della sostenibilità del sistema, mentre la criticità di quella legge (e delle modifiche successive) consisteva nell'eccessiva gradualità della fase di transizione, organizzata e predisposta allo scopo di tutelare le generazioni contemporanee mandando il conto da pagare a quelle future. Per

ripristinare l'equità, allora, occorre accelerare la fase di transizione e «correggere i privilegi» dei padri.

È questa la filosofia del progetto di Tito Boeri e della sua insistenza quasi maniacale per il ricalcolo dei trattamenti in essere con il metodo contributivo. In sostanza, si sta verificando, nell'ambito del sistema pensionistico, una sorta di rito vendicativo nei confronti dei «privilegiati» del passato quale contrappasso nei confronti dell'amaro destino previdenziale dei figli.

Ma l'impianto si limita a togliere ai «vecchi», per dare ai «vecchi»: dai più benestanti ai più poveri di loro, pur appartenendo essi al medesimo regime pensionistico retributivo (bandito come «privilegiato»).

Non si guarda ai meriti, ma solo ai bisogni. Basti pensare, infatti, che i risparmi ottenuti dai tagli sulle «pensioni d'oro» sarebbero usati a copertura di qualche aggiustamento a favore non dei giovani, ma dei pensionandi dei prossimi anni.

Dopo che ai c.d. esodati sono garantite ben sette sanatorie per un onere, a regime, intorno ai 12 miliardi. Ai giovani si dà il contentino di tagliare la pensione dei «padri» egoisti e ingenerosi, sottoponendo anch'essi all'autodafé del calcolo contributivo.

Il fatto è che il modello prefigurato dalla riforma Dini e dagli aggiustamenti successivi è rimasto con la testa rivolta all'indietro, nel senso che ha continuato a collocare i lavoratori di oggi e di domani nel mercato del lavoro di ieri, senza porsi l'obiettivo di

come garantire ai giovani – a fronte delle condizioni del mercato del lavoro dell'economia globalizzata e competitiva – un trattamento non solo sostenibile, ma anche adeguato.

A pensarci bene, mutatis mutandis, sarebbe necessa-

rio compiere un'operazione analoga a quella che fu fatta alla fine degli anni '60 con la legge delega n.153/1969, quando da un rozzo sistema contributivo (le c.d. marchette) si passò a quello retributivo che si dava come obiettivo quello di assicurare, alla fine della vita attiva, una pensione equipollente

al reddito acquisito nell'ultima fase di essa.

La finalità era quella di garantire una vecchiaia dignitosa a quanti avevano avuto una storia lavorativa e contributiva piuttosto accidentata nell'immediato dopoguerra.



Peso: 64%

O addirittura avevano visto sfumare i loro versamenti, relativi ad attività lavorative antecedenti il conflitto, per via dell'inflazione postbellica. Le modalità con cui questo esito venne perseguito (una retribuzione pensionabile limitata ad un arco temporale troppo breve) sono, in parte, alla base della insostenibilità del sistema prima delle riforme.

Ma almeno il modello era in grado di garantire una tutela pensionistica adeguata per quei soggetti sociali che erano centrali nel mercato del lavoro di allora. L'incerta prospettiva pensionistica dei giovani di oggi non deriva dalle regole dell'accreditamento dei contributi e dal meccanismo di calcolo della prestazione, ma dalla loro condizione occupazionale precaria e saltuaria durante la vita lavorativa. Una carriera contraddistinta da un accesso tardivo all'impiego, da rapporti interrotti e discontinui finirà per influire negativamente anche su di una pensione, il cui regime venne pensato per

un lavoratore della società industriale.

Ma le nuove caratteristiche del lavoro non sono un incidente della storia, ma il frutto di una trasformazione strutturale, resa necessaria dai processi dell'economia globale e competitiva. Da noi, invece, si continua a ballare intorno al totem del contratto a tempo indeterminato come forma comune di lavoro, come se bastasse sconfiggere, durante la vita attiva, quelle che chiamano condizioni di precarietà per salvare così anche la pensione. Quando occorrerebbe invertire il paradigma.

Ecco, dunque, l'esigenza di ripensare un sistema obbligatorio coerente con il lavoro di oggi e di domani. Magari da applicare solo ai nuovi assunti, come il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti.

I capisaldi di un «jobs act delle pensioni» potrebbero essere i seguenti:

- 1) le nuove regole dovrebbero valere solo per i nuovi assunti e nuovi occupati (quindi per i giovani);
- 2) i versamenti sarebbe-

ro effettuati sulla base di un'aliquota uniforme - e pari al 24-25% - per dipendenti, autonomi e parasubordinati dando luogo ad una pensione obbligatoria di natura contributiva;

3) sarebbe istituito per questi lavoratori un trattamento di base, ragguagliato all'importo dell'assegno sociale e finanziato dalla fiscalità generale che faccia, a suo tempo, da zoccolo per la pensione contributiva di carattere obbligatorio.

È questa, in estrema sintesi, la prospettiva a cui dovrebbe lavorare l'Inps, anziché insistere nel «rammendare le solite vecchie calze».

—© Riproduzione riservata—

I capisaldi di una riforma vera potrebbero essere i seguenti:

- 1) le nuove regole dovrebbero valere solo per i nuovi assunti e nuovi occupati (quindi per i giovani);*
- 2) i versamenti sarebbero effettuati sulla base di un'aliquota uniforme - e pari al 24-25% - per dipendenti, autonomi e parasubordinati dando luogo ad una pensione obbligatoria di natura contributiva;*
- 3) sarebbe istituito per questi lavoratori un trattamento di base, ragguagliato all'importo dell'assegno sociale e finanziato dalla fiscalità generale che faccia, a suo tempo, da zoccolo per la pensione contributiva di carattere obbligatorio.*

È questa, in estrema sintesi, la prospettiva su cui dovrebbe lavorare l'Inps, anziché insistere nel «rammendare le solite vecchie calze».



Peso: 64%

Al via la sperimentazione dell'una tantum prevista dalla legge 190/2014

Amianto, tutele ampliate

Indennità anche per esposizione indiretta

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera alle richieste dell'indennità una tantum all'**Inail** (5,6 mila euro) per chi s'è ammalato di mesotelioma. Con circolare n. 76/2015, l'istituto approva il modello da utilizzare e detta le istruzioni operative. La domanda può essere presentata soltanto dagli aventi diritto, a partire dal 1° gennaio 2015.

Nuova tutela. Le istruzioni riguardano l'estensione di tutela del Fondo amianto prevista dalla legge Stabilità 2015 (n. 190/2014), in via sperimentale per gli anni 2015, 2016 e 2017, a chi si è ammalato di mesotelioma per esposizione all'amianto, diretta o indiretta. L'**Inail** ha stimato in 5.140 il numero di soggetti beneficiari nel triennio di sperimentazione, di cui 3.200 nell'anno 2015 e 970 in ciascuno degli anni 2016 e 2017. Di conseguenza,

inoltre, l'istituto ha stanziato anche le risorse necessarie alla copertura degli oneri per il totale di 28.783.164 euro.

Aventi diritto. Gli aventi diritto alla prestazione sono quei soggetti che, indipendentemente dalla loro cittadinanza, nel periodo 2015/2017 risultino affetti da mesotelioma contratto per esposizione familiare a lavoratori impiegati in Italia nella lavorazione dell'amianto ovvero per esposizione ambientale avvenuta sul territorio nazionale. Poiché il diritto può essere fruito dal 1° gennaio 2015, nell'ipotesi di decesso del titolare del diritto stesso, anche se avvenuto successivamente alla predetta data, l'una tantum può essere corrisposta agli eredi, su richiesta degli stessi, solo nell'ipotesi in cui il de cuius abbia presentato la necessaria istanza prima della morte.

La prestazione. La prestazione è economica e pari a

5.600 euro. E corrisposta una tantum su istanza dell'avente diritto e entro i limiti dello stanziamento di risorse. La prestazione non è cumulabile con la prestazione aggiuntiva erogata dallo stesso Fondo ai lavoratori vittime di amianto per esposizione di natura professionale.

L'esposizione. L'**Inail** precisa ancora che, per il diritto all'una tantum, l'esposizione all'amianto deve esserci stata sul territorio italiano. I periodi di esposizione, in ogni caso, devono risultare compatibili, data la lunga latenza della patologia, con l'insorgenza della malattia. A tale riguardo, sulla base delle evidenze della letteratura scientifica, l'**Inail** ritiene di poter considerare utile, ai fini del riconoscimento della nuova prestazione «una latenza di almeno dieci anni dall'inizio dell'esposizione».

Sperimentazione triennale

Periodo	Risorse	Potenziali beneficiari
Anno 2015	17.919.480 euro	3.200 soggetti
Anno 2016	5.431,842 euro	970 soggetti
Anno 2017	5.431.842 euro	970 soggetti
Totali	28.783.164,00 euro	5.140 soggetti



Peso: 33%

Jobs act. Superata la scadenza entro cui avrebbero dovuto essere definiti lo statuto e l'organizzazione del nuovo ispettorato

Controlli senza regia per il coordinamento

Gli operatori resteranno numerosi - Verifiche anche dalla polizia giudiziaria

Luigi Caiazza

■ **Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri** che, in base a quanto stabilito dal decreto legislativo 149/2015, avrebbe dovuto essere emanato entro l'**8 novembre** per dare effettivamente il via al nuovo **Ispettorato nazionale del lavoro** ancora non è venuto alla luce. Né è stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica che avrebbe dovuto adottare lo statuto del nuovo ente.

In assenza dei decreti non è possibile neanche prevedere da quando l'Ispettorato inizierà a operare. Del resto, dal punto di vista dei destinatari della vigilanza, non sembra vi saranno grosse novità perché, in linea di massima, l'attività di controllo si fonderà più che sull'unicità dell'ispezione, su un auspicabile effettivo coordinamento tra i vari operatori che resteranno sempre tanti.

Infatti in base al comma 2 dell'articolo 7 del Dlgs 149/2015 cia-

scun soggetto conserva le rispettive attuali competenze con distinti e separati accessi. Del resto lo stesso decreto legislativo e con esso la bozza del Dpcm, di cui si attendono l'approvazione e la pubblicazione, prevedono che «ogni altro organo di vigilanza (quindi diversi da Ispettorato, Inps e Inail) che svolge accertamenti in materia di lavoro e legislazione sociale è tenuto a raccordarsi con le sedi centrale e territoriali dell'Ispettorato».

La cosa si complica quando l'articolo 11 del decreto 149 nel disciplinare i ricorsi amministrativi in materia di lavoro e legislazione sociale, nonché in materia contributiva e assicurativa, individua quelli adottati «dagli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria di cui all'articolo 13, comma 7, del Dlgs 124/2004», il quale a sua volta demanda all'articolo 13 della legge 689/1981, che però non fa distinzione del campo operativo della polizia giudiziaria. Ne deriva che in materia di controlli sul lavoro pos-

sono operare tutti gli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria, rendendo alla fine non realizzabile neanche quel «coordinamento» posto a base della riforma.

Inoltre la bozza di Dpcm, in attesa della stesura finale, ridimensiona la competenza diretta dell'Ispettorato nella difesa in sede di appello. Infatti viene stabilito che nel secondo grado di giudizio l'Ispettorato trasmette tempestivamente all'avvocatura dello Stato la relativa documentazione affinché quest'ultima valuti la sussistenza di questioni di massima o aventi notevoli riflessi economici ai fini della assunzione della trattazione della causa, comunicandone l'esito entro 15 giorni alla sede dell'Ispettorato. In assenza di tale comunicazione, l'Ispettorato provvederà alla rappresentanza in giudizio mediante propri funzionari.

Infine né il decreto 149/2015, né la bozza di Dpcm fanno alcun cenno sulla destinazione delle funzioni amministrative at-

tualmente svolte dalle direzioni territoriali (destinate a scomparire) come, ad esempio, i provvedimenti a favore di lavoratrici madri esposte a particolari attività pericolose, ovvero le conciliazioni sulle controversie individuali di lavoro, o anche il parere presso le Prefetture sull'ingresso in Italia di lavoratori extracomunitari.



Peso: 14%

STAMANE MANIFESTANO CON GLI STRISCIONI DAVANTI AL MINISTERO DEL LAVORO

Amianto, presidio a Roma contro disparità tra malati

“Troppa ingiustizia tra chi ha mesotelioma professionale o ambientale”

SILVANA MOSSANO
CASALE MONFERRATO

Sembra paradossale e beffardo, invece è semplicemente reale: tra i malati di mesotelioma ci sono quelli che valgono di più - chi ha contratto la malattia per cause professionali, lavorando in un luogo dove c'era amianto - e quelli che valgono di meno - chi si è preso la stessa malattia per cause ambientali respirando l'aria in cui era presente la fibra.

È contro questo paradosso che oggi, dalle 9, una cinquantina di casalesi faranno un presidio a Roma, in via Veneto, davanti al ministero del Lavoro. Sono partiti ieri mattina, da Casale, in pullman, caricando a bordo gli striscioni simbolo di una battaglia che, a volte, rallenta sulla stanchezza, sulle età che avanzano, sulle molteplici fonti di delusione, ma non si piega.

I casalesi sperano che una delegazione sia ricevuta al ministero per spiegare una

cosa semplicissima: le recenti risorse riservate a chi si è ammalato di mesotelioma per cause ambientali e famigliari sono 1) insufficienti 2) inadeguate perché assegnate in un'unica soluzione senza continuità, 3) ingiuste perché non sanano la ormai consolidata sperequazione rispetto ai malati professionali.

Afeva, Anmil, Aiea, sindacati Cgil, Cisl e Uil riconoscono come positiva la nuova norma che prende in considerazione anche i malati di mesotelioma da esposizione diversa da quella professionale. Ma a questi, se in vita, viene riconosciuta soltanto una somma «una tantum» (poco più di 5000 euro in un'unica soluzione. E basta), non reversibile a famigliari eredi. Diversamente, ai malati da esposizione professionale, viene, giustamente e da sempre, assegnata una «pensione» che, poi, passa ai famigliari diretti.

Disparità

Fin da quando era entrata in vigore la legge del 1992, che bandiva l'amianto in Italia, i casalesi, tra cui Bruno Pesce e Nicola Ponderano, portavoce dell'Afeva e dei sindacati, avevano rimarcato l'evidente e ingiusta disparità. Adesso, riparte da Casale - dove il maggior numero di malati, ormai, è legato a cause ambientali e famigliari - la nuova battaglia per sanare l'ingiustizia che pare incredibile. Invece, c'è da crederci eccome, tanto che il principio è stato ribadito e chiarito in una circolare divulgata dall'**Inail** nei giorni scorsi. Viene riportato un esempio limite: chi è ammalato (e vivo) nel 2015 ha diritto alla somma, anche se è rimasto in vita solo in una parte dell'anno. Quindi, se un paziente fosse deceduto il 2 gennaio 2015 avrebbe comunque diritto all'una tantum perché, il 1° gennaio, era ancora in vita. Possono richiederne l'assegnazione i suoi eredi? Certo, ma verrà loro negata se il malato non l'aveva chiesta, personal-

mente, quando era vivo.

Assemblea pubblica

Il tema sarà ripreso e riproposto il 16 novembre all'assemblea pubblica, alle 17, al salone Tartara. Partecipano, tra gli altri, il magistrato torinese Gianfranco Colace, pm nei processi Eternit, il sindaco Titti Palazzetti, la responsabile di ricerche e cura dell'Ufim Federica Grosso. Il pm Raffaele Guariniello sarà poi a Casale a metà dicembre.



Partenza
Ieri mattina, dal piazzale delle Martiri, è partito un pullman di casalesi che stamane manifestano a Roma, davanti al ministero del Lavoro, per chiedere l'abolizione delle disparità tra malati di mesotelioma



Peso: 38%

Ambienti di lavoro sani e sicuri, riconoscimento alla direzione generale dell'Ufficio scolastico regionale

POTENZA- Nei giorni scorsi a Roma, durante la Cerimonia di chiusura della Campagna europea "Insieme per la prevenzione e la gestione dello stress lavoro-correlato", promossa dall'Agencia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro (Eu-Osha) ecoordinata a livello nazionale dal Focal Point Italia rappresentato dall'Inail, è stato consegnato alla Direzione Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Basilicata, nella persona dell'ing. Pasquale Costante, responsabile Ufficio tecnico di coord. regionale per la sicurezza nelle istituzioni scolastiche (Uts), un riconoscimento di "buona pratica" per la realizzazione del "Metodo di valutazione del rischio stress lavoro correlato nelle scuole". Il metodo operativo per la valutazione e gestione del

rischio stress lavoro-correlato nella scuola, nell'ottica di genere, è già stato adottato in 137 scuole della Basilicata (87%, con il coinvolgimento di n.9300 lavoratori) e in oltre 100 scuole della Regione Puglia. Nel corso della cerimonia, inoltre, la dr.ssa Ester Rotoli - Direttore Centrale Prevenzione Inail, Manager Focal Point Italia Eu-Osha - ha consegnato all'Usr Basilicata anche un secondo riconoscimento, come "Partner nazionale" della campagna ambiente di lavoro sani e sicuri 2014-15. La metodologia premiata, avviata nel 2011 e ultimata nel 2014, è stata realizzata da un Gruppo di Lavoro Regionale, coordinato dall'ing. Pasquale Francesco Costante e con la partecipazione dell'Inail, della Regione, delle Al, della Consigliera Regionale di Parità, del

l'Ordine Regionale degli Psicologi, delle Organizzazioni Sindacali, di un magistrato ed esperti, tra cui la dr.ssa Cinzia Frascheri - Responsabile nazionale Cisl salute e sicurezza sul lavoro e della Responsabilità Sociale delle Imprese - e l'ing. Domenico Mannelli - già dirigente di ricerca Inail, direttore dei Dipartimenti Ispesl di Basilicata e Calabria. Muovendo da quanto realizzato dall'Ispesl e da alcune reti di scuole del Veneto coordinate dal Gruppo di Lavoro regionale "Sgs" (Sistema di Gestione e Sicurezza) del Sirvess, è stata realizzata una metodologia completamente originale che individua e assegna un diverso valore ai fattori di stress lavoro-correlato nella scuola, fa partecipe dall'inizio tutti i lavoratori nella valutazione, consente di tenere conto di eventuali

discriminazioni di genere e per la prima volta in assoluto di pervenire agevolmente ad una valutazione di genere del rischio stress lavoro-correlato. Il metodo si avvale di un supporto informatico messo gratuitamente a disposizione delle scuole che ne fanno richiesta e prevede a breve lo sviluppo di un nuovo software on-line che consentirà la creazione di una banca dati a disposizione di tutti i ricercatori del settore. Per ottenere il software è sufficiente collegarsi al sito <http://www.utsbasilicata.it>



Peso: 25%

Falsifica i dati dell'incidente e tenta una truffa all'**Inail**

Automobilista a processo per una constatazione amichevole non veritiera
Ha cambiato il giorno del sinistro, affermando che stava andando al lavoro

di Gigi Sosso

► BELLUNO

Incidente stradale, non incidente sulla strada per il posto di lavoro. Alessio Cristofoli è accusato di falso in scrittura privata e tentata truffa aggravata all'**Inail** per il conseguimento di erogazioni pubbliche. Il processo comincerà il 12 febbraio, alle 10. L'uomo è difeso dall'avvocato Sonia Sommacal e deve rispondere di fatti contestati a metà dicembre di sei anni fa. La prescrizione e il collegato non doversi procedere sono in agguato, se non in primo grado, di sicuro in appello.

Il falso in atto pubblico si sarebbe configurato, perché

l'imputato avrebbe predisposto un falso modulo di constatazione amichevole, dopo un incidente stradale avvenuto il primo dicembre 2008 che ha coinvolto un bellunese. L'imputato avrebbe falsificato la firma di quest'ultimo, attribuendogli la completa responsabilità del sinistro. In realtà, l'incidente si sarebbe verificato il 27 novembre (quindi pochi giorni prima) e, in quella circostanza, era stato l'imputato ad assumersi le colpe.

La tentata truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, in quanto con lo stesso modulo di constatazione amichevole avrebbe cercato di percepire un'indennità economica ingiusta da parte dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro

gli infortuni sul lavoro, dicendo che l'incidente era avvenuto sulla strada per il posto di lavoro. All'epoca dei fatti, l'uomo era un lavoratore dipendente della Colle Spa. La truffa non si sarebbe consumata per cause indipendenti dalla sua volontà. Qualcuno dev'essersi accorto che la ricostruzione non era attendibile e ha bloccato tutto. L'imputato non avrebbe percepito nemmeno un euro.

Le parti offese sono l'altro automobilista e lo stesso **Inail**, ma non risulta che né l'uno né l'altro si siano costituiti parte civile, in maniera da essere risarciti di un eventuale danno.

Il procedimento penale a carico di Cristofoli è cominciato con l'udienza filtro, nella quale il pubblico ministero Pesco e la difesa Sommacal hanno

consegnato al giudice Scolozzi i rispettivi elenchi dei testimoni. La prima udienza del dibattimento è stata fissata per febbraio inoltrato e, al di là di quello che racconta il capo d'imputazione, sarà interessante capire meglio il meccanismo della tentata truffa aggravata, dopo la stesura della constatazione amichevole falsa, su un incidente stradale, che comunque si è sicuramente verificato.



La sede dell'**Inail**



Peso: 25%

Il primato del Lazio Sanità, cala la spesa e aumentano servizi

«Sulla spesa sanitaria non siamo più una Regione canaglia» spiega il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti. Mentre la spesa sanitaria nazionale sale (più 0,89 per cento), quella del Lazio scende (meno 0,18 per cento). E se nel 2006 il disavanzo era di 2 miliardi di euro, per il 2015 sarà poco sopra i 282 milioni. Zingaretti illustra anche i dati di Prevale che analizzano

la qualità del servizio offerto negli ospedali romani e laziali. Segnali positivi sul fronte della diminuzione dei parti cesarei primari.

a pag. 45



Nicola Zingaretti

Sanità: cala la spesa, sale la qualità

►Il sistema della Regione promosso dal rapporto "Prevale": ►Risultati in controtendenza con il dato nazionale. Zingaretti: prestazioni più vicine agli standard prefissati dal Ministero «Miglioramenti importanti, il Lazio non è più l'ente canaglia»

IL FOCUS

A Roma e nel Lazio si fanno ancora troppi parti cesarei, ma la situazione sta migliorando. Per capire: lo standard di qualità indicato dal ministero della Salute prevede il 25 per cento di parti cesarei primari sul totale, nel Lazio quella percentuale nel 2013 era addirittura al 30,6. Nel 2015 è scesa al 28,7 e dunque si sta avvicinando al risultato considerato virtuoso. Però il miglioramento è a macchia di leopardo: il Sant'Eugenio, ad esempio, è già ben sotto al 25 per cento, l'Umberto I è ancora al 40. Si tratta di una delle fotografie dello stato di salute della sanità laziale, basata sui dati del "Prevale" (programma regionale di valutazione) che prende in considerazione una serie di prestazioni. Secondo Nicola Zingaretti, presidente della Regione, ci sono dei progressi importanti,

«e tutto questo mentre diminuisce il disavanzo: il Lazio non è più una Regione canaglia».

NUMERI

Ecco, sui conti della sanità laziale - che pure deve affrontare anche il colosso dei deficit delle aziende ospedaliere romane che in totale ammonta a 700 milioni di euro - ci sono notizie positive. Mentre la spesa sanitaria nazionale sale (più 0,89 per cento), quella del Lazio scende (meno 0,18 per cento, sono dati 2015 dell'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali). Nel 2006 la sanità del Lazio aveva un profondo rosso di 2 miliardi di euro, nel 2011 eravamo a 773 milioni, per il 2015 il disavanzo presunto è poco sopra i 282. Secondo Alessio D'Amato, direttore della cabina di regia, «siamo già nei limiti pre-

visti dalla normativa, perché il disavanzo è inferiore al 5 per cento del fondo sanitario e una razionalizzazione ulteriore della spesa arriverà con l'accorpamento delle Asl che stiamo completando». «Il contenimento della spesa si accompagna con un miglioramento degli esiti e delle cure» aggiunge Zingaretti.

PRESTAZIONI

Dai dati Prevale emergono altri timidi miglioramenti. Alcuni esempi: l'angioplastica coronarica entro i novanta minuti nel 2013 veniva eseguita nel 35,4 per cento dei casi, nel 2015 è stata



Peso: 1-5%,9-29%

sffiorata quota 43. Tra i grandi ospedali bene Tor Vergata, Casilino e Gemelli; agli ultimi posti, invece, San Giovanni e Umberto I. Altro dato: in caso di frattura del collo del femore, quante volte si riesce a intervenire entro due giorni? Nel 2013 solo nel 41,2 per cento dei casi, quest'anno nel 52,6. Anche qui, però, i risultati sono a macchia di leopardo, con risultati comunque molto buoni a Tor Vergata, San Filippo Neri e Gemelli.

LISTE DI ATTESA

E se il 20 novembre saranno inaugurati i primi pronto soccor-

so ristrutturati per il Giubileo, resta ancora molto da fare sul fronte delle liste di attesa, la cui riduzione è ancora insufficiente. Su questo D'Amato ribatte: «Avremo risultati migliori quando diventerà operativa, da parte dei medici di base, la presa in carico di una serie di esami programmabili per malati cronici come diabetici, ipertesi, broncopolmonite, chi segue trattamenti anticoagulanti. Si tratta di 500 mila pazienti che possono essere programmati, senza ingolfare le normali liste di attesa».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO LA RELAZIONE SI EFFETTUANO PERÒ TROPPI PARTI CESAREI E LE LISTE D'ATTESA RISULTANO ANCORA TROPPO LUNGHE

I conti

Spesa sanitaria
variazione annua nel 2015
- 0,18% nel Lazio
+0,89% in Italia

Il disavanzo nel Lazio

Nel 2013
669 milioni
Nel 2014
367 milioni
Nel 2015
282 milioni



Peso: 1-5%,9-29%

Appalti, Cantone blocca i piccoli Comuni

È scattato dal 1° novembre il divieto di fare gare in proprio per i Comuni non capoluogo. Pronto il Dpcm che affida a 35 «enti aggregatori» acquisti sanitari, pulizie, assicurazioni e facility. ▶ pagina 17

Spending. Nei municipi non capoluogo vietati i contratti in proprio

Comuni, Cantone ferma gli appalti non aggregati

Mauro Salerno

ROMA

■ Niente manutenzione stradale o acquisti di materiale d'ufficio in autonomia. L'entrata in vigore dell'obbligo di aggregare gli appalti - in risposta agli obiettivi della spending review - ora rischia di inceppare davvero la macchina dei piccoli comuni, bloccando la possibilità di ricorrere agli appalti per le città non capoluogo. L'Autorità Anticorruzione, presieduta da Raffaele Cantone, ha sospeso il rilascio dei codici di identificazione delle gare (Cig) necessari all'avvio delle procedure di assegnazione dei contratti da parte degli enti locali che non ricorrono a una delle formule di aggregazione degli appalti (soggetti aggregatori, province, Consip, unioni o consorzi di comuni) prevista dal codice. Il rifiuto a rilasciare i codici è un atto dovuto da parte dell'Anac, dopo che il primo novembre è finalmente entrato in vigore l'obbligo di aggregazione degli appalti dei comuni non capoluogo, rinviato per ben sei volte consecutive a causa dei ritardi accumulati nel processo di aggregazione delle gare da parte delle amministrazioni (vedi l'anticipazione sul «Sole 24 Ore» del 28 ottobre).

È questo uno dei capitoli della spending review che punta all'aggregazione dei soggetti appaltanti. Un altro capitolo che sta per decollare è quello che individua 35 «soggetti aggregatori» della spesa pubblica cui è affidato il compito di gestire tutte le gare per beni e servizi in specifiche categorie individuate da un Dpcm che la Presidenza del Consiglio sta per varare. Nello schema di Dpcm messo a punto dalla task force guidata da Yoram Gutgeld e da Palazzo Chigi si individuano - oltre agli acquisti che riguardano il settore sanitario - tre categorie di acquisti che dal 1° gennaio dovranno passare per i «soggetti aggregatori»: pulizie, assicurazioni e facility management. Anche su questo fronte ha un ruolo importante l'Anac che ha selezionato i 35 «soggetti aggregatori» e ora ne dovrà verificare il mantenimento dei requisiti necessari per restare iscritti al relativo albo.

Sugli appalti dei comuni non capoluogo un comunicato spiega la decisione dell'Anac. Per questi scatta la tagliola prevista dal Governo Monti nel 2012 e poi sempre rinviata: per risparmiare e permettere di controllare meglio la spesa le gare vanno accorpate, mentre ai singoli

comuni è vietato di promuovere appalti in autonomia. Un principio, corretto da ultimo con il decreto Irpef (Dl 66/2014), che vale per beni e servizi, ma anche per i lavori pubblici. Nel Paese degli 8mila campanili però finora poco o nulla si è mosso sul fronte della centralizzazione degli appalti.

Da oggi (ma il comunicato fa riferimento al primo novembre) il blocco riguarda due tipologie di appalti. Il codice necessario ad avviare le procedure non sarà rilasciato ai comuni non capoluogo che tenteranno di bandire gare in autonomia per valori superiori a 40mila euro. Allo stesso modo saranno respinte al mittente le richieste di avviare le procedure di affidamento sotto i 40mila euro da parte dei comuni con meno di diecimila abitanti. Un blocco, quest'ultimo, che resterà in vigore però solo due mesi, visto che la legge di Stabilità cancella (a partire dal primo gennaio 2016) il vincolo di centralizzare le gare sotto i 40mila euro per i piccoli comuni.

Questo doppio binario,



Peso: 1-1%, 17-17%

che rischia di mandare in tilt anche l'attività ordinaria (per non dire spicciola) dei piccoli enti, era alla base anche dell'ultima richiesta di proroga sollecitata dai comuni per bocca del presidente dell'Anci Piero Fassino. L'obiettivo: spostare al primo gennaio 2016 l'obbligo di aggregazione delle gare oltre 40mila euro per allineare le due scadenze, senza rischiare di fermare per due mesi i microcontratti dei comuni sotto i 10mila abitanti. Il veicolo per inserire una proroga era stato individuato

nel decreto sulla Finanza locale varato venerdì scorso dal Governo. Alla fine la proroga annunciata non è passata. Ma non è detto che non rispunti nel corso dell'esame parlamentare per convertire in legge il provvedimento.

Non c'è nessuna possibilità di aggirare gli obblighi. In ossequio alle norme anti-criminalità, il codice di gara deve infatti essere inserito in ogni fattura per permettere la tracciabilità dei pagamenti. E come ricorda lo stesso presidente Anac nel comu-

nicato «il mancato rilascio del codice identificativo di gara, comporta quale sanzione accessoria espressamente prevista dalla legge 136/2010 in tema di lotta alla criminalità organizzata, la nullità assoluta dei contratti stipulati per violazione della disposizioni sulla tracciabilità dei flussi finanziari».

TAGLI ALLA SPESA

Il governo ha evitato di rinviare la settima volta la norma voluta da Monti che impone agli enti locali minori di passare per una centrale di committenza

LO SPRINT DI PALAZZO CHIGI

Decollano due delle principali misure che mirano a razionalizzare la spesa per appalti delle amministrazioni pubbliche



Peso: 1-1%, 17-17%

104-1115-080

L'interventismo dell'Inps

Sacconi bocchia Boeri: «Fa confusione sulle pensioni»

■ ■ ■ Basta con la mitizzazione del contributivo. Ad infiammare il convegno organizzato dall'Associazione nazionale magistrati e degli Avvocati dello Stato in pensione ci ha pensato Maurizio Sacconi, che dal palco della Casa dell'Aviatore a Roma ha tentato di smascherare la truffa della nuova previdenza.

«Bisogna finirla», ha spiegato l'ex ministro del Lavoro ora presidente dell'omonima commissione del Senato, «di considerare il sistema contributivo un regno delle virtù in contrapposizione a quello del vizio rappresentato dal retributivo. Occorre dire una volta per tutte che non è cambiato nulla, se non un metodo di calcolo dell'assegno. Entrambi i sistemi, infatti, hanno coefficienti di trasformazione ed entrambi si basano sul sistema a ripartizione, per cui le pensioni vengono pagate con i contributi dei lavoratori attivi». In altre parole, dietro il paravento dell'equità c'è il solito patto generazionale. «La confusione nasce dallo slogan fuorviante per cui incassi a fine carriera quello che hai versato, ma questo», ha proseguito Sacconi - che ieri per favorire la flessibilità in uscita ha proposto un prepensionamento di tre anni con oneri distribuiti fra datore di lavoro e Stato - «accade solo nella previdenza integrativa,

non nell'assegno dell'Inps calcolato col sistema contributivo».

Quanto alle proposte di Tito Boeri, secondo il senatore dell'Ncd tendono a contrapporre non giovani contro vecchi, ma «vecchi contro vecchi e poveri contro ricchi in un clima giacobino». Tema a cui la platea di avvocati e magistrati in pensione, bersaglio scontato quando si parla di pensioni d'oro da sforbicare, è molto sensibile. Di qui l'idea di una riflessione sulla «Tutela dei diritti acquisiti e la fiscalità», incontro a cui sono intervenuti esperti e giuristi, tra cui Alfonso Quaranta, Giuseppe Tesoro, Roberto Pessi e lo stesso Sacconi.

«Il tema dei diritti acquisiti», spiegano i promotori, «è quanto mai attuale perché continuità e sicurezza passino da una generazione all'altra, senza quelle incrinature di diritti, certezze ed aspettative da cui le prossime generazioni potrebbero essere a loro volta colpite. La fiscalità è parte integrante del discorso perché muovendosi all'interno del quadro normativo ordinario e costituzionale, nazionale ed europeo, è chiamata a coniugare imposizione e servizio pubblico, e a distinguere fra assistenza e previdenza».

Ed è qui che si è concentrata l'attenzione di relatori e intervenuti, sul-

la necessità di mettere fine ad una gogna legislativa e mediatica che continua a considerare i titolari di pensioni medio-alte come dei ladri. Il professor Pessi ha invitato a leggere bene le sentenze della Consulta, perché in alcune si parla dell'assegno previdenziale come di «retribuzione differita». Il che renderebbe illegittimi a priori tutti i tagli operati negli ultimi anni e regolarmente bocciati dalla Corte costituzionale. La realtà, sostengono i relatori, è che i contributi di solidarietà dovrebbero essere basati sul livello di reddito, qualsiasi sia la provenienza. E non sulla volontà di colpire solo determinate categorie.

S.IAC.

IL PIANO

PENSIONI FLESSIBILI

In pensione a 63 anni e 7 mesi di età con un minimo di 20 anni di contributi, purché l'assegno non sia inferiore a un determinato «importo soglia». La proposta, pubblicata dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, prevede tuttavia che si rinunci a una quota fino al 10% della propria pensione

REDDITI MINIMI E TAGLI

Nel piano di riforma del sistema pensionistico, che consta di 70 pagine e porta il titolo «Non per cassa, ma per equità», è prevista anche la corresponsione di un reddito minimo da 500 euro mensili a favore degli over 55 rimasti senza impiego, oltre a un taglio per le pensioni retributive superiori a 3.500 euro



Peso: 21%